



# BREVVI

## dagli Amici dell'Ospedale

Periodico di informazione dell'associazione padovana donatori di sangue "AMICI DELL'OSPEDALE" - n° 54 - III quadrimestre 2020  
POSTE ITALIANE s.p.a. SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in l. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB PD

### In questo numero:

#### ● **Prevenzione:**

Le iniziative per il 2020

...a pagina 2



#### ● **Favole natalizie:**

Il Natale di Martin

...a pagina 3 e 4



#### ● **Storia della medicina:**

La peste del trecento

...a pagina 5, 6 e 7



#### ● **Comunicazioni e avvisi:**

Informativa privacy

...a pagina 8



## E FELICE ANNO NUOVO DAGLI AMICI DELL'OSPEDALE

Dicembre è il mese che chiude l'anno con un'esplosione di festeggiamenti religiosi e civili, purtroppo per il 2020 non sarà così, però possiamo consolarci con la constatazione che, tra poco, sarà finito, e soprattutto con il fatto che anche quest'anno ha portato in dote agli Amici dell'Ospedale un eccellente bilancio di fine anno nonostante le avverse condizioni. L'Associazione, infatti, chiude un 2020 pieno di soddisfazioni ed ottimi risultati, sul fronte delle donazioni, ma soprattutto sul versante dei nuovi iscritti.

Per quanto riguarda le donazioni, le previsioni ci danno una proiezione che si assesta intorno alle di **3.470** circa (siamo ancora in attesa di ricevere i dati definitivi del mese di dicembre), con un indice di donazione pari a 2,1 calcolato su 1.675 donatori attivi, ovvero nostri associati che hanno fatto almeno una donazione nel corso del 2020. Anche per quanto riguarda il numero di nuovi associati quest'anno siamo riusciti a mantenere il livello degli ultimi quattro anni, ovvero **115 nuovi amici dell'ospedale** (anche in questo caso non abbiamo ancora i dati definitivi di dicembre), ai quali vanno

aggiunti i circa **40 "rientri"**, ovvero nostri associati che sono tornati a donare dopo un più o meno lungo periodo di assenza, e che, avendo dovuto rifare l'idoneità, possono essere considerati quasi come nuovi acquisti.

Tutto il Consiglio Direttivo ringrazia i nostri donatori per l'impegno profuso e gli straordinari risultati raggiunti, i volontari che seguono la segreteria, grazie ai quali cerchiamo di venire incontro alle esigenze dei nostri associati, e i professionisti che seguono **la prevenzione** per i nostri donatori, elemento fondante degli Amici dell'Ospedale sin dalla fondazione, che, ormai, ha raggiunto i quattro lustri.

E proprio grazie agli ottimi risultati che insieme abbiamo raggiunto il Consiglio Direttivo si rende conto che qualsiasi ringraziamento sarebbe poca cosa a fronte della dedizione di tutti gli iscritti, ed immaginando la fretta di questi giorni, non intende rubare nemmeno un secondo in più se non augurando a tutti un felice Natale ed un sereno anno nuovo.

Il Consiglio Direttivo

# Le iniziative per il 2020

## Tutti gli esami offerti ai nostri associati

Si comunica a tutti gli associati che da quest'anno le visite e gli esami saranno offerti solo ai soci attivi, mentre per i famigliari dei soci attivi rimarrà la sola visita dermatologica. Gli associati che intendono prenotare una visita o un esame sono pregati di comunicare con la segreteria tramite il telefono o via mail.

Non sarà possibile prenotare una prestazione in nessun altro modo.

### Per Associati e Familiari:

#### Per i Donatori attivi:

(dopo la seconda donazione annuale)

1. Visite Oculistiche
2. Visita Dentistica
3. Pulizia cavo orale
4. Radiografia torace
5. Risonanza magnetica senza mezzo di contrasto articolare (gomito, polso, ginocchio e caviglia)

(dopo la prima donazione annuale)

1. Ricerca del sangue occulto
2. Pap-Test su strato sottile

### 1. Visite Dermatologiche

3. Ricerca vitamina D;
4. Esame clinico strumentale delle mammelle (comprendente: mammografia, ecografia mammaria, visita senologica)
5. Determinazione del P.S.A.
6. Esame urine completo
7. Consulenza Fisioterapia
8. Visita per rinnovo patente
9. Visita di idoneità sportiva non competitiva

➤ Per prenotare l'idoneità per le **donazioni di plasma iperimmune** chiamare il numero **338/6598918** dalle ore **9.00 - alle 14.00** :

Per chi volesse dare un sostegno finanziario alle attività degli **Amici dell'Ospedale** è possibile fare un versamento sul conto Banca Prossima Intesa San Paolo: Codice IBAN **IT87K0306909606100000144413**

**IMPORTANTE:** non è sufficiente la comunicazione orale dell'intenzione di iscriversi agli "Amici dell'Ospedale", e neppure la semplice dichiarazione di volere cambiare associazione di appartenenza per chi fosse già un donatore, è necessario compilare il modulo che vedete qui riprodotto.

Si richiede a tutti coloro che si iscrivono agli "Amici Dell'Ospedale" di darne pronta comunicazione.

### Brevi dagli Amici dell'Ospedale

Direttore responsabile: Elisa Billato

Proprietario editore:

Associazione Amici dell'Ospedale in persona del legale rappresentante pro tempore  
Sig. Dario Spinello

Direzione e redazione:

Corso Milano 115 - 35139 Padova

Grafica: Vanda Dimattia

Stampa:

Grafiche Nuova Jolly S.a.s.

Via Dell' Industria, 28 - 35030 Rubano (PD)

Registrazione del Tribunale di Padova n. 1910 del

Registro Stampa del 25 ottobre 2004

Per Contattarci: Tel 049 8765156  
e-mail: [segreteria@amicidellospedale.org](mailto:segreteria@amicidellospedale.org)

Responsabile: Dott.ssa Giustina De Silvestro  
CENTRO RACCOLTA SANGUE OSPEDALE DEI COLLI  
Responsabile: Dott. Alberto Marotti  
Tel. 049 8216051 Fax 049 826050

### Consenso all'iscrizione ad una Associazione

Cognome.....

Nome.....

Data di Nascita.....

Legge 107/90: "le associazioni dei donatori volontari di sangue e le relative federazioni, corrono ai fini istituzionali del Servizio sanitario Nazionale concernenti la promozione e lo sviluppo della donazione di sangue e tutela dei donatori."

Desidero iscrivermi ad una Associazione di donatori di sangue afferenti all'Azienda Ospedaliera di Padova

- |          |  |     |
|----------|--|-----|
| A.D.V.S. | ASSOCIAZIONE DONATORI SANGUE           | ( ) |
| A.O.     | AMICI DELL'OSPEDALE                    | (X) |
| A.V.I.S. | ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE | ( ) |
| C.R.     | CROCE ROSSA                            | ( ) |
| FIDAS PD | GRUPPO PADOVANO DONATORI SANGUE        | ( ) |

Autorizzo il Servizio Immunotrasfusionale a trasmettere all'Associazione scelta i miei dati anagrafici per essere successivamente contattato per l'adesione SI ( ) NO ( )

Non desidero associarmi e opto per l'inserimento dei miei dati anagrafici solo nell'archivio della struttura Immunotrasfusionale SI ( ) NO ( )

Acconsento ad essere interpellato nell'eventualità vi fosse bisogno del mio sangue SI ( ) NO ( )

Padova...../...../.....

firma

# IL NATALE DI MARTIN

*Racconto di L. Tolstoj*



In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore.

- Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza.

Il vegliardo rispose: « La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi.

Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno.

E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in

casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungerne i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi». Martin rifletté. - Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? - Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò.

All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: - Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò.

L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per veder gli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra

di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro. Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. - Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo.

- Che Dio ti benedica! - rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde.

- Non è niente - gli disse Martin. - Siediti e prendi un po' di tè. Riempi due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempi di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra.

- Stai aspettando qualcuno? - gli chiese il visitatore.

- Ieri sera - rispose Martin - stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò". Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. - Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo.

Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con



scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. - Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse.

Mangiando, la donna gli disse chi era: - Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare

lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle. Martin andò a prendere un vecchio mantello. - Ecco - disse. È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo.

La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. - Che il Signore ti benedica.

- Prendi - disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta.

Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po', vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente.

Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. - Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo.

La vecchia lasciò il ragazzo. - Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin.

Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: - Te la pagherò io, nonnina.

- Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato - disse la vecchia.

- Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato.

- Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati.

Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada. La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme.

Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale.

Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: - Martin, non mi riconosci?

- Chi sei? - chiese Martin.

- Sono io - disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola.

- Sono io - disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero.

- Sono io - ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono.

Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbero fame e mi deste da mangiare, ebbero sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste. In fondo alla pagina lesse: Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.

### LA PESTE DEL TRECENTO

*storia del flagello che segnò un'epoca*



Con questo numero del nostro notiziario associativo si chiude il trittico sulle pestilenze che hanno flagellato l'umanità nel corso dei secoli. L'argomento non poteva che essere l'epidemia di peste che squassò l'Asia e l'Europa nella prima metà del Trecento, passata alla storia come **"La Morte Nera"**.

Con il termine "peste" nei secoli passati si indicavano generalmente tutte quelle pestilenze, appunto, che colpivano vasti territori e le popolazioni che vi abitavano, lasciando scie di morte e desolazione. Così si parla della "Peste di Atene", descritta da Tucidide, che vide perire tra gli altri Pericle; della "Peste Antonina", narrata da Galeno, che flagellò l'Impero Romano sotto il Principato di Lucio Vero e di Marco Aurelio, la "Peste Giustiniana" del VI d.c. e così via. In realtà con ogni probabilità si trattava di epidemie di vaiolo, tifo o morbillo, non già di peste come noi oggi la conosciamo.

L'epidemia trecentesca, invece, fu quasi sicuramente causata da quel bacillo che, nel 1894, Alexander Yersin individuò e descrisse quale portatore della peste, durante un'epidemia di peste ad Hong Kong, denominato in suo onore **"Yersinia pestis"**

Ebbene, correva l'anno 1346 quando, davanti alla città genovese di Caffa, in Crimea, durante un assedio portato dall'Orda d'Oro mongola, gli assediati, che vedevano cadere le proprie truppe più che sotto i colpi dei nemici per il morbo che si era sparso negli accampamenti militari, rispolverarono il sempre efficace sistema di catapultare i morti all'interno delle mura della città, spargendo il morbo tra i cittadini, per fiaccarne le difese.

Nonostante l'assedio, dodici galee genovesi, cariche di stoffe e spezie, riuscirono comunque a prendere il mare, attraversare il Mar Nero, passando per Bisanzio, ed a giungere nel Mediterraneo a Messina: **erano i primi giorni dell'ottobre del 1347.....**

E qui dobbiamo necessariamente fare un passo indietro per capire cosa era successo prima.

Fonti coeve e successive parlano di un'epidemia che, già dal 1331, si era sparsa per tutta la Cina, probabilmente partendo dalle pendici della catena dell'Himalaya o dal Lago Bajkal, trasportata dalle carovane dei mercanti. Si stima che nei successivi quindici anni la popolazione del Celeste Impero passò dai 125 milioni ai 95 milioni.

*"Cominciò nelle parti d'Oriente, nel detto anno, in verso*

*il Cattai e l'India superiore e nelle altre provincie circostanti a quelle marine dell'oceano una pestilenza tra gli uomini d'ogni condizione di ciascuna età e sesso, che cominciavano a sputare sangue, e morivano chi di subito, chi in due o tre di... Questa pestilenza .... comprese ed uccise infra il termine d'uno anno la terza parte del mondo che si chiama Asia",* così scriveva nel 1346 il cronista fiorentino **Matteo Villani**.

In quei tempi, la voce di una grave epidemia che stava sconvolgendo l'Oriente circolava in Europa: chi parlava della Persia, chi del Catai.

Ad ogni modo, anche lo stesso concetto geografico di Cina o India, all'epoca, era solo una vaga idea di terre lontane e misteriose; ma una cosa era chiara a tutti coloro che ne discutevano: **qualcosa di terribile si stava muovendo da oriente verso occidente attraverso la Via della Seta con le carovane di mercanti e con le navi** che imbarcavano, assieme alle preziose merci provenienti dal lontano oriente, anche il bacillo della *Yersinia pestis*, trasportato dai topi e dagli uomini.

Dicevamo che nei primi giorni dell'ottobre del 1347 attraccarono al porto di Messina dodici galee genovesi partite da Caffa: da quel momento la peste aveva ufficialmente rimesso piede in Europa e da lì non se ne andrà più per i successivi quattro secoli, fino all'ultima grande epidemia di peste ovvero quella di Marsiglia del 1720.

In Europa l'Italia venne travolta per prima: Genova, Venezia, Pisa, ed in generale tutti i maggiori porti italiani, subirono la violenza inaudita dello sbarco della peste, che si diffuse come un lampo in tutta la Penisola, varcando le Alpi e diffondendosi in tutto il continente.

La pestilenza giunta da oriente venne chiamata "Morte Nera", perché era identificata con i sintomi visibili che piagavano i corpi dei malati: **bubboni gonfi e dolorosi sotto le ascelle, all'inguine e sul collo, e soprattutto macchie scure e livide che ricoprivano i corpi martoriati cui seguivano febbre, delirio, convulsioni e morte nella maggioranza dei casi entro al massimo tre giorni**.

Il bacillo della peste causa l'infezione per mezzo del morso della pulce, lo sfregamento delle lesioni cutanee, ma anche attraverso la cavità rinofaringea.

In sostanza vi sono due principali modi di trasmissione del contagio: tramite la pelle e attraverso le prime vie aeree.

Nel primo caso si ha la "**peste bubbonica**" con la comparsa, dopo un periodo di incubazione, che va da uno a sei giorni, di una necrosi nel punto in cui è avvenuto il morso della pulce. Nei due giorni successivi, nella regione interessata, vi è il rigonfiamento dei linfonodi con una possibile purulenza. Si passa quindi alla febbre alta, con violenti mal di testa, stato confusionale e spossatezza generale per circa una settimana, passata la quale, vi è un lento miglioramento fino alla guarigione, se si sopravvive.

Infatti, se l'infezione passa la barriera linfatica ed entra nel circolo sanguigno si ha come conseguenza la setticemia, "**peste setticemica**", con esito infausto nel giro generalmente di 24 - 48 ore.

Nel secondo caso, invece, con l'infezione che viene veicolata dalla cavità rinofaringea, si ha la "**peste polmonare**" che è la forma più pericolosa di peste in quanto, oltre ad avere le medesime caratteristiche di elevata letalità della peste bubbonica è caratterizzata da un'altissima capacità di diffusione.

In genere, dal momento del contagio, vi è un breve periodo di incubazione (uno o due giorni) cui seguono stato d'ansia, emottisi, affanno, ed, infine, asfissia, quale conseguenza della paralisi dei nervi e della distruzione del tessuto polmonare. La peste polmonare è di gran lunga la forma più pericolosa ed aggressiva delle due, in quanto, attraverso i polmoni, entra direttamente nel circolo sanguigno non lasciando alcuno scampo ai malati.

Nel 1365, **Guy de Chauliac**, medico personale di tre Papi e del Re di Francia, scriveva da Avignone nell'opera "Chirurgia Magna": "*La malattia durò sette mesi. Due erano le forme. La prima durò due mesi e fu caratterizzata da febbre persistente ed emottisi e la morte sopraggiungeva entro tre giorni. La seconda durò a lungo, anche questa con febbre*





*persistente e fu caratterizzata dalla formazione sulla pelle di pustole e bubboni, in particolar modo nelle regioni ascellari ed inguinali. Se ne moriva dopo cinque giorni"*

Le conoscenze mediche del tempo non erano attrezzate, nel modo più assoluto, per curare tale infezione, in primo luogo perché, pur avendo alcuni sospetti, non si sapeva quale fosse precisamente la fonte dell'infezione medesima, e soprattutto non si era ancora in grado di affrontare scientificamente, dal punto di vista medico, le patologie che affliggevano i pazienti, di qualunque tipo esse fossero.

Le maggiori "fonti scientifiche" erano gli insegnamenti di Ippocrate, Galeno e Celso, tant'è che si faceva riferimento alla corrente "umoralpatologica", che faceva risalire tutte le affezioni della salute umana al disequilibrio dei quattro umori presenti nel corpo umano: sangue, flemma, bile gialla e bile nera.

In sostanza chi aveva la sventura di contrarre la peste poteva unicamente raccomandarsi l'anima ai piani superiori, perché solo la buona sorte poteva scamparlo all'esito infausto.

Secondo stime che non possono che essere approssimative, gli storici hanno calcolato che l'epidemia di peste del Trecento abbia causato, in Europa, qualcosa come 25 - 30 milioni di morti nel giro di quattro anni: una scia di morte e sventura che non poté che riverberarsi anche sulle istituzioni civili e religiose.

Scrivendo il pisano **Agnolo di Tura**: *"E non sonavano campane e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per si fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nessuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine mondo"*.

In principio le autorità civili stabilirono delle regole per tentare di arginare il contagio. Mirabile, ed avanti sui tempi, fu l'esempio della Serenissima che stabilì un periodo di quaranta giorni di stazionamento al largo delle navi che voleva-

no sbarcare nei territori della Repubblica di Venezia.

Fu così che nacque la **quarantena**, un periodo di tempo, passato il quale, si poteva sbarcare, perché, con ogni evidenza, significava che il contagio non infestava più la nave oppure non ve ne era mai stata traccia.

Ma a lungo andare, stante l'inarrestabile avanzata del morbo, si dissolsero tutte le barriere del vivere civile, sia perché la paura della morte è il più formidabile grimaldello per scardinare il pensiero razionale, sia perché in molti luoghi, a causa dello spopolamento, non rimaneva neppure più chi potesse impersonare le autorità civili e religiose.

Così il Boccaccio nel Decamerone: *"E in tanta afflizione e miseria della nostra città era la reveranda autorità delle leggi, così divine come umane, quasi caduta e dissoluta tutta per li ministri e esecutori di quelle, li quali, sì come gli altri uomini, erano tutti o morti o infermi o sì di famiglie rimasi stretti, che ufficio alcuno non potean fare"*.

L'unico vero rifugio era scappare lontano dalle città e stare isolati per quanto possibile, aspettando che la tempesta passasse, così come erano passate tutte le pestilenze delle quali si aveva memoria dalla notte dei tempi.

Questa è la narrazione, per sommi capi, dell'epidemia che è passata alla storia come la "Morte Nera", ma, come sempre, dopo una fine vi è un inizio, e molti studiosi ritengono che le rovine demografiche, sociali ed economiche furono il terreno fertile che preparò la successiva rinascita del Quattrocento.

In conclusione, se la Storia ci può insegnare qualcosa, guardando gli avvenimenti che ci hanno accompagnato in questo 2021, non è vero che "andrà tutto bene" e neppure è veritiera l'affermazione che "ne usciremo migliori", ma è sicuro che possiamo dirci estremamente fortunati per il fatto di vivere in un'epoca nella quale la scienza medica può dirsi tale, e, pertanto, possiamo permetterci di non cedere al panico ed affidarci ad essa con razionalità e coscienza.

da compilare e spedire o consegnare presso la sede degli Amici dell'Ospedale

### INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI SENSIBILI Ai sensi della normativa sulla privacy

#### Informazioni sull'associazione "Amici Dell'Ospedale"

L'Associazione Padovana Donatori di Sangue "Amici dell'Ospedale" è un'organizzazione di volontariato che persegue, come previsto dall'articolo 4 del Suo statuto, finalità socio sanitarie di contribuzione al fabbisogno di sangue, di educazione alla donazione e di miglioramento dell'opera di prevenzione per i donatori, accanto a finalità di protezione civile per la predisposizione di piani di prelievo straordinario e di pronto intervento.

Nel perseguimento di queste finalità, l'associazione "Amici dell'Ospedale" viene necessariamente a conoscenza non solo dei dati anagrafici dei singoli donatori, ma anche di dati che le disposizioni normative in materia definiscono "sensibili". In particolare, l'associazione "Amici dell'Ospedale" deve tenere elenchi, cartacei ed informatici, costantemente aggiornati, dei propri soci, nei quali vengono annotati, oltre alle generalità di ciascuno, il gruppo sanguigno, il numero delle donazioni effettuate e la loro data, il giudizio di idoneità o meno alla donazione.

Richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che si tratta di dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e lo stile di vita del donatore. Tuttavia:

1. il conferimento dei dati è indispensabile per lo svolgimento delle attività istituzionali dell'associazione;
2. i dati vengono registrati, aggiornati e conservati in archivi cartacei, elettronici ed informatici;
3. gli stessi dati sono protetti e trattati in via del tutto riservata, per le sole ed esclusive finalità istituzionali;
4. i dati non verranno divulgati a terzi, con la sola eccezione delle competenti strutture del Servizio Sanitario Nazionale;
5. responsabile del trattamento dei dati è il Presidente pro tempore dell'associazione;
6. ciascun donatore potrà consultare, far modificare o cancellare i propri dati personali presso l'associazione "Amici dell'Ospedale".

#### CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI SENSIBILI

Dichiaro di aver preso atto di quanto sopra e di consentire il trattamento dei miei dati personali, nei limiti e con le garanzie indicati.

Data.....

Firma leggibile .....

### SEGRETERIA

Si segnala a tutti gli iscritti che è in funzione la segreteria telefonica e, nel caso sia lasciato un messaggio, si verrà prontamente contattati

Per chi trovasse più comodo inviarci e-mail ricordiamo il nostro indirizzo di posta elettronica

[segreteria@amicidellospedale.org](mailto:segreteria@amicidellospedale.org)

### SITO WEB AMICI DELL'OSPEDALE

cliccando su  
[www.amicidellospedale.org](http://www.amicidellospedale.org)  
troverete tutte le informazioni sulla nostra associazione;  
potrete leggere il nostro periodico via internet  
ed essere sempre aggiornati sulle nuove iniziative degli  
"Amici dell'Ospedale"

### GIORNALE

Coloro che ricevono il nostro quadrimestrale, BREVI dagli Amici dell'Ospedale, sono pregati di:  
- Comunicarci l'eventuale cambio di indirizzo,  
- Segnarci l'indirizzo di qualche persona  
cui lo possiamo inviare,  
- Avvertirci se non desiderano più riceverlo